



STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore
Ufficio Pubblica Informazione



SCHEDA NOTIZIE

RELATIVA ALLA

**PARTECIPAZIONE ITALIANA
ALLA MISSIONE ONU**

“UNMEE”

(United Nations Mission in Ethiopia Eritrea)

ETHIOPIA - ERITREA

SOMMARIO

GENERALITA'	1
ISTITUZIONE DELLA MISSIONE DELLE NAZIONI UNITE	1
FIRMA DI UN COMPLETO ACCORDO DI PACE	2
ANTEFATTO	2
MISSIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA NELLA REGIONE	3
NUOVA RIPRESA DELLE OSTILITÀ	3
SANZIONI IMPOSTE AI DUE PAESI	3
ASPETTI UMANITARI.....	3
ACCORDO SULLA CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ.....	4
MISSIONE	5
CONTRIBUTO NAZIONALE.....	5
REGOLE DI INGAGGIO (R.O.E.)	5

ETIOPIA ERITREA

“UNMEE”

Impegno Italiano

GENERALITA'

Allo scopo di supportare le operazioni di peacekeeping, conseguenti all'accordo di Algeri firmato il 18 giugno 2000 tra Etiopia ed Eritrea per la cessazione delle ostilità iniziate nel maggio 1998 per una disputa sui confini tra i due Paesi, in data 31 luglio 2000 il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1312, con la quale viene autorizzata la costituzione della United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea (UNMEE) (link: <http://www.un.org/Depts/dpko/missions/unmee/index.html>).

La partecipazione italiana alla missione terminò nel dicembre 2005.

ISTITUZIONE DELLA MISSIONE DELLE NAZIONI UNITE

Nel suo rapporto del giugno 2000 al Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale descrisse l'accordo come il primo ed essenziale passo verso il ristabilirsi della pace fra i due Paesi. Egli informò il Consiglio sulla sua intenzione di inviare un "appropriato" numero di ufficiali di collegamento, cui avrebbe fatto seguito l'invio di un gruppo di osservatori militari. Fu quindi previsto l'invio graduale di 100 osservatori militari delle Nazioni Unite nel corso dei successivi due mesi, in attesa dell'istituzione dell'operazione di peacekeeping delle Nazioni Unite.

Il 31 luglio 2000, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1312, decise di istituire la "United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea" (UNMEE), consistente in un centinaio di osservatori militari e un certo numero di personale civile di supporto, in previsione della costituzione dell'operazione di peacekeeping, subordinata ad una successiva autorizzazione del Consiglio di Sicurezza stesso. A tale gruppo di osservatori fu affidato il compito di:

- stabilire e mantenere il collegamento tra le parti in conflitto;
- visitare i Comandi e siti militari dei due Paesi in tutta l'area di operazione, come richiesto dal Segretario Generale;
- stabilire ed attuare la procedura per la verifica della cessazione delle ostilità;
- preparare l'insediamento della Commissione Militare di Coordinamento (*Military Coordination Commission*) prevista dall'accordo di cessazione delle ostilità firmato il 18 giugno 2000;
- fornire assistenza nella pianificazione dell'operazione di *peacekeeping*.

Al Segretario Generale fu chiesto di continuare la pianificazione dell'operazione di peacekeeping ed iniziare l'adozione di misure amministrative per la sua costituzione, attesa una successiva autorizzazione del Consiglio di Sicurezza.

Riferendo al Consiglio di Sicurezza in data 9 agosto 2000, il Segretario Generale illustrò il mandato della missione allargata e, allo scopo di controllare il rispetto del cessate il fuoco e la demarcazione dei confini tra Etiopia ed Eritrea, raccomandò l'impiego di 4.200 militari, inclusi 220 osservatori militari, tre battaglioni di fanteria e le necessarie unità di supporto. Il rapporto, basato sulle conclusioni della missione di ricognizione delle Nazioni Unite nella regione, raccomandava che, a causa delle scarse infrastrutture e la difficile situazione morfologica del terreno, fossero impiegati aerei ed elicotteri, come pure forze terrestri ed autoblindate. UNMEE doveva comprendere una componente politica, militare, di pubblica informazione, di sminamento e amministrativa, nonché disporre di un meccanismo per il coordinamento delle sue attività con quelle della comunità umanitaria. In ciascuno dei due Paesi in conflitto doveva insediarsi un Rappresentante Speciale a capo del team delle Nazioni Unite, in modo da mantenere stretti contatti con le Autorità politiche e militari di Etiopia ed Eritrea. Gli uffici di Addis Abeba e di Asmara dovevano essere affiancati dagli uffici decentrati di Mendefera (Eritrea Occidentale) e di Mekele (Etiopia Settentrionale). Inizialmente limitato al monitoraggio della cessazione delle ostilità e del ridispiegamento delle forze delle due parti, il mandato di UNMEE è stato esteso con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1430 del 14 agosto 2002 per includervi l'assistenza alla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini tra Etiopia ed Eritrea. Dopo successive proroghe del mandato di UNMEE, con la Risoluzione n. 1560 del 14 settembre 2004, il Consiglio di Sicurezza ha ridotto il contingente (un battaglione - dei tre schierati sul confine - in meno, oltre ad una riduzione del 30% del personale del Quartier Generale).

Alla missione contribuirono 40 Nazioni.

FIRMA DI UN COMPLETO ACCORDO DI PACE

Al tempo stesso, le parti continuarono i negoziati al fine di raggiungere una completa risoluzione pacifica del conflitto. I colloqui, favoriti dal Presidente dell'Algeria Bouteflika, si conclusero il 12 dicembre 2000 ad Algeri con un completo accordo di pace tra Etiopia ed Eritrea. In tale accordo di pace, le parti accettarono di terminare permanentemente le ostilità militari tra di loro e di astenersi dal minacciare od usare la forza per risolvere le loro controversie. L'accordo prevede, tra l'altro, la costituzione di una "commissione neutrale sui confini" allo scopo di delimitare e marcare il confine del trattato coloniale, nonché la creazione di una "commissione neutrale sui reclami" che decida sulle rivendicazioni di entrambe le parti.

ANTEFATTO

Il conflitto tra Eritrea ed Etiopia scoppiò nel maggio 1998, a seguito di una disputa sulla demarcazione dei confini tra i due Paesi. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite prese contatto con i leader dei due Paesi, esortandoli alla moderazione ed offrendo l'assistenza delle Nazioni Unite per risolvere pacificamente la disputa. Egli richiese all'Ambasciatore Mohamed Sahnoun (Algeria), suo Inviato Speciale in Africa, di assistere gli sforzi di mediazione dell'OAU.

Al vertice dell'OAU di Algeri del luglio 1999 le due parti in conflitto accettarono un documento (Modalities for the Implementation of the OAU Framework Agreement) con il quale l'Eritrea si impegnava a far ripiegare le proprie forze fuori dai territori che aveva occupato dopo il 6 maggio 1998. L'Etiopia si impegnò, da parte sua, a far ripiegare le sue forze dalle posizioni prese dopo il 6 febbraio 1999 e che non appartenevano all'Etiopia

prima del 6 maggio 1998. Dopo ulteriori consultazioni con le parti interessate, Mr. Ahmed Ouyahia (Inviato Speciale del Presidente dell'OAU), l'Ambasciatore Mohamed Sahnoun e Mr. Antony Lake (rappresentante del Presidente degli Stati Uniti) elaborarono un documento intitolato "Technical Arrangements for the Implementation of the OAU Framework Agreement and its Modalities". Il documento richiama l'istituzione di una commissione neutrale per la determinazione delle esatte zone nelle quali le Parti in conflitto avrebbero dovuto dispiegarsi. L'intesa tecnica prevedeva la costituzione di un gruppo di osservatori militari per verificare il previsto ripiegamento delle forze in campo. Il documento richiama altresì la delimitazione di una fascia smilitarizzata tra i due Paesi. Mentre l'Eritrea dichiarò di accettare subito il documento, l'Etiopia avanzò delle riserve e richieste di chiarimenti, riaffermando al tempo stesso la sua intenzione ad una risoluzione pacifica del conflitto.

Nel frattempo, mentre le mediazioni internazionali continuavano, la tensione sui confini rimaneva molto alta, con il rischio di una ripresa delle ostilità e del suo ulteriore propagarsi, a popolazioni al momento non direttamente interessate al conflitto stesso.

MISSIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA NELLA REGIONE

Durante la loro visita in Africa, i membri della missione speciale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite fecero tappa l'8 ed il 9 maggio 1999 rispettivamente ad Addis Abeba, in Etiopia, e ad Asmara, in Eritrea. I delegati della missione concentrarono i colloqui con le autorità dei due Paesi sul modo di trovare una soluzione pacifica al conflitto ed evitare la ripresa delle ostilità.

NUOVA RIPRESA DELLE OSTILITÀ

Nonostante tutti gli sforzi, il conflitto tra Eritrea ed Etiopia riprese nuovamente il 12 maggio 2000. Con la risoluzione 1297, adottata il giorno stesso, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite espresse la sua preoccupazione per la ripresa delle ostilità e sottolineò le serie implicazioni umanitarie che la nuova ondata di violenza comportava sulla popolazione civile di entrambi i Paesi. Il Segretario Generale formulò una propria dichiarazione nella quale deplorava profondamente tale stato di cose e rivolse un appello urgente ad entrambi i Paesi di cessare immediatamente le ostilità e di ritornare al tavolo della trattativa.

SANZIONI IMPOSTE AI DUE PAESI

Il 17 maggio 2000, il Consiglio di Sicurezza adottò la risoluzione 1298, con la quale impose delle misure mirate a prevenire la fornitura di armi e munizioni ai due Paesi. Il Consiglio richiese una urgente riconvocazione, senza precondizioni, dei colloqui di pace, sotto l'egida dell'OAU, sulla base del documento "Framework Agreement and its Modalities" e dei lavori condotti nel frattempo dall'OAU per addivenire ad una definitiva soluzione pacifica del conflitto.

In linea con tale Risoluzione, a tutti gli Stati è stato chiesto l'impegno di prevenire la vendita o la fornitura all'Eritrea e all'Etiopia di armi, munizioni, veicoli militari, equipaggiamenti e parti di ricambio, nonché dal fornire ai due Paesi qualsivoglia aiuto tecnico o di addestramento per la costruzione o l'uso delle armi.

ASPETTI UMANITARI

Nel marzo 2000, fu stimato che più di 370.000 Eritrei e approssimativamente 350.000 Etiopi fossero rimasti coinvolti dalla guerra. La situazione umanitaria in Etiopia si rese peraltro critica a causa di una grave siccità, che portò ad una emergenza di cibo circa 8 milioni di persone. Le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite prepararono programmi di aiuti per entrambi i Paesi, mirati a mobilitare le risorse internazionali nei vari settori di emergenza.

Il 31 marzo 2000, il Segretario Generale nominò la Sig.ra Catherine Bertini, vice-direttore del "World Food Programme" (WFP), quale suo Inviato Speciale sulla Siccità nel Corno d'Africa. Alla Signora Bertini fu chiesto di recarsi nel Corno d'Africa e di sensibilizzare l'opinione pubblica sul deteriorarsi della situazione e dell'insorgere della minaccia della fame. Ella inoltre doveva ricercare un'intesa tra i Governi e le altre parti in conflitto per prevedere l'ingresso in sicurezza delle agenzie umanitarie, esaminare le dimensioni della crisi nello specifico Paese e regione, e fornire osservazioni sugli aspetti logistici.

Nel frattempo, il 7 di aprile 2000, il Segretario Generale annunciò la costituzione di una "Task Force" - presieduta dalla FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) - che desse la risposta delle Nazioni Unite all'emergenza e alle esigenze di cibo a lungo termine nel Corno d'Africa.

La Signora Bertini visitò il Corno d'Africa, incluse Eritrea ed Etiopia, dal 10 al 19 aprile. A seguito della sua visita nella regione e dei colloqui con i maggiori rappresentanti governativi locali, l'Inviato Speciale del Segretario Generale dichiarò che la fame nel Corno d'Africa avrebbe potuto essere contrastata con una "rapida" risposta internazionale. Ella evidenziò cinque aree di priorità: acqua, medicine, aiuti alimentari, sicurezza e supporto tecnico nei trasporti, e infrastrutture per assicurare la distribuzione degli aiuti. Secondo la Signora Bertini, "la comunità internazionale aveva in quest'occasione una rara opportunità di prevenzione"; ella aggiunse, tuttavia, che "il tempo di intervento era assolutamente critico" per prevenire un disastro.

Con la ripresa delle ostilità tra l'Etiopia e l'Eritrea nel maggio 2000, la situazione nella regione divenne ancora più critica. Il 19 maggio 2000, il Segretario Generale delle Nazioni Unite affermò di essere "profondamente allarmato" sull'impatto che la ripresa delle ostilità poteva avere sulla già critica situazione umanitaria di centinaia di migliaia di persone innocenti di entrambi i Paesi. In una dichiarazione del suo portavoce, il Segretario Generale definì "tragico" lo sforzo militare su larga scala, con un gran numero di profughi di guerra in Eritrea che aggravavano l'impegno umanitario in atto nella regione. Nella sua dichiarazione, il Segretario Generale appoggiò gli appelli della comunità internazionale per un immediato arresto dei combattimenti ed il ristabilirsi della pace. Egli espresse anche gratitudine a coloro che continuavano a rispondere generosamente alle urgenti esigenze delle vittime innocenti, e auspicò che tale assistenza fosse continuata fino alla soluzione della crisi.

ACCORDO SULLA CESSAZIONE DELLE OSTILITÀ

Nel frattempo, il 30 maggio 2000 iniziarono ad Algeri i colloqui tra Etiopia ed Eritrea, condotti sotto la Presidenza del Ministro della Giustizia dell'Algeria e dell'Inviato Personale del Presidente d'Algeria Abdelaziz Bouteflika, nella sua qualità di Presidente in carica dell'OAU. Tali colloqui culminarono con la firma, il 18 giugno 2000, da parte dei Ministri degli Esteri di entrambi i Paesi in conflitto, dell'Accordo sulla cessazione delle ostilità tra Etiopia ed Eritrea. I colloqui furono condotti con l'assistenza dell'Inviato Personale del Presidente dell'Unione Europea, Rino Serri, e il rappresentante del Presidente degli Stati Uniti, Anthony Lake.

L'accordo vincolava le parti ad un'immediata cessazione delle ostilità. La parti inoltre riaffermarono la loro accettazione del "OAU Framework Agreement and its Modalities".

Sulla base di questo accordo, le parti invitarono le Nazioni Unite, in cooperazione con l'OAU, di istituire un'operazione di peacekeeping per dare supporto all'implementazione dell'accordo stesso.

MISSIONE

La missione UNMEE ha avuto il mandato di:

- controllare la sospensione delle ostilità;
- assistere l'osservanza degli impegni di sicurezza concordati tra le parti;
- controllare e verificare il ripiegamento delle forze etiopi dalle posizioni prese, dopo il 6 febbraio 1999, che non appartenevano all'Etiopia prima del 6 maggio 1998;
- controllare le posizioni delle forze etiopi dopo il ripiegamento;
- contestualmente, controllare le posizioni delle forze eritree, in modo che si mantengano a non meno di 25 chilometri dalle posizioni assunte dalle forze etiopi dopo il ripiegamento;
- controllare la "*Temporary Security Zone*" (TSZ), in linea con quanto previsto dall'accordo di cessazione delle ostilità del 18 giugno 2000;
- presiedere la "*Military Coordination Commission*" (MCC), da istituire in comunione tra le Nazioni Unite e l'OAU (*Organization of African Unity*);
- coordinare e fornire assistenza tecnica per le attività di sminamento nella TSZ e nelle aree adiacenti;
- coordinare le attività di UNMEE nella TSZ e aree adiacenti con le altre attività umanitarie e dei diritti umani promosse dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni nelle stesse zone.

CONTRIBUTO NAZIONALE

Mediamente furono presenti in teatro 2 uomini dell'Arma dei Carabinieri.

La partecipazione delle forze italiane alla missione è iniziò nel mese di novembre 2000, inizialmente costituita da un Reparto dell'Aeronautica Militare basato ad Asmara, comprendente due velivoli dell'A.M. (un G-222 ed un P-166 per aerofotogrammetria) e 2 elicotteri della Marina Militare, nonché un Reparto Carabinieri per le esigenze del Comando UNMEE e alcuni osservatori militari. Prima il contingente era composto da circa 140 uomini.

Successivamente, a partire da dicembre 2002 a maggio 2005, la partecipazione italiana fu ridotta ad un Reparto Carabinieri e ad una aliquota di sostegno tecnico-amministrativa e logistico con 65 uomini, divenuti quindi 25 fino a luglio 2005. Il 21 luglio 2005 il Contingente veniva definitivamente rischierato in Patria.

REGOLE DI INGAGGIO (R.O.E.)

Il contingente operava nel quadro della Missione ONU, con regole di ingaggio stabilite dalle Nazioni Unite per la UNMEE, sotto il Capitolo VII della Carta dell'ONU che autorizzava l'uso della forza, ove strettamente necessario, sia per autodifesa sia per assolvere la missione. In tale ambito, in particolare, l'uso della forza era consentito per assicurare il rispetto degli accordi sul cessate il fuoco ed il mantenimento di condizioni di sicurezza e libertà di manovra per il contingente della forza di pace delle Nazioni Unite